

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI CATANIA

VENERDÌ 8 LUGLIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione del prefetto di Catania, Maria Guia Federico, e del questore di Catania, dottor Marcello Cardona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Catania, Maria Guia Federico, e del questore di Catania, dottor Marcello Cardona.

Desidero ringraziare il prefetto, la dottoressa Maria Guia Federico – lei ha un bel cognome – per averci messo a disposizione le proprie strutture per svolgere le audizioni della Commissione e per il supporto organizzativo alla nostra missione.

Vi ringrazio entrambi per aver nuovamente dato la vostra disponibilità e di incontrarci a distanza di circa un anno dalla prima audizione svolta dinanzi alla Commissione il 26 maggio 2015, anche in quell'occasione dopo il sopralluogo al CARA di Mineo, che è stato rinnovato nella giornata di ieri.

L'audizione odierna costituisce un momento di completamento dell'attività istruttoria della Commissione sulle vicende che hanno caratterizzato la vita di questo centro di accoglienza, su cui è nostro intendimento predisporre nei prossimi giorni una relazione da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea parlamentare. Questo è uno dei primi impegni che ci siamo assunti anche con la

proroga della durata del ruolo della Commissione nella nuova evidenziazione degli obiettivi e delle priorità. Questa è stata da noi considerata una priorità da seguire, e ci siamo presi l'impegno di farlo prima della pausa estiva.

Si tratta di vicende in cui si intrecciano iniziative giudiziarie e pronunce dell'autorità amministrativa e di controllo, ma che, per la parte di nostra competenza, evidenziano in modo lampante anche profili di forte criticità nella progettazione dei percorsi di accoglienza.

Come evidenziato nella documentazione che la prefettura ci ha gentilmente messo a disposizione, nel corso dell'ultimo anno sono intervenute numerose novità in merito alla gestione del CARA. Segnalo, in particolare, la decisione di sciogliere il consorzio e l'istituzione di un'apposita struttura di missione per la gestione diretta del CARA da parte della prefettura. È stata dunque sanata una delle principali anomalie, ovvero quella relativa alla singolare scelta di conferire al consorzio dei comuni il ruolo di stazione appaltante, con conseguente deresponsabilizzazione degli organi di Governo.

Grazie al coinvolgimento diretto, la prefettura ad esempio ha immediatamente verificato gli errori nella contabilizzazione delle presenze, che sono riportati nel documento inviato dalla dottoressa Federico alla nostra Commissione.

Presumiamo che da tale coinvolgimento diretto discenda anche un maggiore controllo sulle procedure di scelta dei fornitori da parte dell'ente gestore e su un capillare controllo, eventualmente sulla base di un protocollo che consenta alla prefettura di accettare la loro idoneità, a fornire le prestazioni all'ente gestore.

Restano, inoltre, ancora pendenti numerose questioni, che auspico possano essere approfondite in questa sede, non solo sul passato, ma anche sulle prospettive future di una struttura che, da un lato, appare inadeguata sia per le dimensioni sia per la localizzazione – lo abbiamo detto, non c'è bisogno di essere degli statisti per capirlo – a svolgere finalità di vera accoglienza. Per altro verso, appare un polmone irrinunciabile per l'amministrazione dell'interno, al punto che ne viene addirittura prospettata la conversione di una parte in *hotspot*.

In ogni caso, essa costituisce un'opportunità occupazionale, e questo è un dato oggettivo, e una risorsa economica non trascurabile per il territorio, sia pure a fronte di un impegno economico di rilevante peso per l'amministrazione statale – vengono investiti milioni di euro nel mantenimento e nella gestione di questa struttura.

Sul punto è certamente di nostro interesse capire in che termini sarà formulato il nuovo bando con riguardo all'uso della struttura e all'eventuale prosecuzione del rapporto di locazione del centro di Mineo. Ci è parso di aver capito dai nostri colloqui che sono già stati appaltati i lavori per

la realizzazione degli *hotspot*, se non sbaglio. Comunque, non sono a vostra conoscenza. Ora ce lo racconterà.

Avverto i nostri ospiti che delle presenti audizioni sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire anche in seduta segreta.

Cederei la parola alla dottoressa Maria Guia Federico, prefetto di Catania, e successivamente al dottor Marcello Cardona, questore di Catania.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Vorrei fare alcune precisazioni sulla base di quello che ha appena evidenziato.

La creazione della struttura di missione è stata espressamente richiesta dalla prefettura di Catania nel momento in cui si sono verificati i fatti relativi a «Mafia capitale», e che hanno ovviamente investito il CARA di Mineo e previsto anche le indagini non solo della procura di Catania, ma anche di quella di Caltagirone. In quel contesto, è apparso evidente che qualcosa nel meccanismo organizzativo di gestione del CARA di Mineo non era perfettamente funzionante.

La rinuncia alla gestione del consorzio dei comuni avrebbe comportato una gestione diretta del centro da parte della prefettura di Catania, che ahimè, per le carenze organiche e per la mole di lavoro incredibile che ci assalta ogni giorno, non poteva gestire da sola un centro così grande. Al momento di questa decisione, nel centro erano presenti 5.200 migranti.

Il lavoro da me svolto è stato quello di far comprendere al Ministero dell'interno la necessità di un supporto diretto, perché il CARA di Mineo non poteva essere gestito da Catania, ma da personale che doveva essere allocato all'interno del centro. Ne andavano, infatti, verificate minuziosamente tutte le procedure, fermi restando i compiti della prefettura di Catania, ai quali non ci siamo mai sottratti, ossia il controllo contabile.

Si è lavorato, quindi, su due fronti. Da un lato, si è chiesto al Ministero dell'interno la struttura di missione, che è stata nominata, composta da quattro persone, due funzionari, personale contabile, che svolge una funzione di controllo, ma vorrei fare una precisazione, presidente.

Il contratto che era stato gestito dal consorzio dei comuni è ancora vigente, e quindi la scelta dei fornitori non è qualcosa di cui come struttura di missione al momento ci occupiamo. Sull'aspetto gestione diretta da parte della prefettura si è inserita un'altra cosa fondamentale: il prefetto di Catania, da un lato, ha chiesto al Ministero dell'interno la gestione straordinaria della struttura di missione e, dall'altro, d'intesa con il presidente nazionale anticorruzione, ha sostanzialmente commissariato ai sensi dell'articolo 32 per corruzione la società Cascina e la Casa della solidarietà.

Il Ministero dell'interno attraverso la prefettura di Catania controllava, cioè, il centro e dall'altra parte con commissari prefettizi gestiva la Cascina e la Casa della solidarietà, sostanzialmente le due società che principalmente si occupano di tutta l'assistenza ai migranti, la fornitura dei pasti, la gestione della mensa e cose del genere.

Il provvedimento, però, è rimasto in piedi soltanto un mese, in quanto l'autorità giudiziaria romana, l'ufficio delle misure di prevenzione del tribunale di Roma ha sequestrato le quote della Cascina e della Casa della solidarietà, per cui il prefetto di Catania ha dovuto sospendere, non revocare, il provvedimento perché nel frattempo il tribunale di Roma ha nominato degli amministratori giudiziari, che di fatto gestiscono la Cascina e la Casa della solidarietà, con cui la struttura di missione collabora.

La struttura di missione ha, ovviamente, fornito un supporto determinante anche alla prefettura di Catania per quanto riguarda poi la contabilizzazione e tutte le innovazioni a cui all'interno della struttura si è provveduto. All'interno della prefettura di Catania, però, c'è anche un gruppo di lavoro che effettua minuziosamente i controlli sulle fatture e le contabilità che ci vengono presentate dalle due società.

Ho e posso anche fornire un appunto dell'ufficio ragioneria della prefettura di Catania con i pagamenti effettuati con gli importi che restano ancora da liquidare e con il contenzioso, relativo a circa 1.700 giornate e oltre, che secondo noi non sono da pagare. Allo stato, noi siamo debitori comunque nei confronti della Cascina e della Casa della solidarietà di somme ancora consistenti. Abbiamo liquidato 32 milioni, rimangono da versare 2 milioni. Voglio precisare a ognuno di voi che è un appalto di 90 milioni di euro per tre anni.

Il contratto che è stato gestito dai comuni è, quindi, ancora vigente, e scade il 31 dicembre del 2016. La struttura... Certo. Disdettare l'appalto avrebbe comportato inevitabili ricadute, richieste di risarcimenti danni, a cui dovevamo sottostare. In ogni caso, mettere in piedi un appalto da 90 milioni di euro con delle modalità diverse, come indicato nella nota del presidente nazionale anticorruzione, richiedeva tempo, e quindi lo stiamo gestendo, ma nel contempo la struttura di missione sta provvedendo a redigere il nuovo bando di gara.

Intendo precisare che è stata istituita presso il Ministero dell'interno un'apposita commissione, che si sta appunto occupando di esitare il nuovo bando di gara, che quindi sarà da esplicitare quanto prima.

Allo stato, la situazione del CARA di Mineo è questa. Siamo arrivati anche a una condizione ottimale. Avevamo circa 1.600 migranti, cioè avevamo riportato il CARA di Mineo a più miti considerazioni, a una condizione sicuramente ottimale. Non siamo mai scesi al di sotto dei 1.600, e

in questo devo dire che c'è stata una forte collaborazione tra questura, prefettura e Ministero dell'interno, perché in base all'appalto al di sotto dei 1.600 ospiti sarebbe venuta meno una delle clausole contrattuali e avremmo dovuto pagare delle penali.

Il nostro intento è stato quello di non gravare ulteriormente le casse dello Stato, anzi di ridurre al minimo l'introito che dovevamo versare alla Cascina e alla Casa della solidarietà, tanto che avrete anche contezza delle ripercussioni occupazionali sul territorio che ci hanno interessato. L'intenzione era quella, però, dal momento che lo potevamo fare, di sostituire anche all'interno del CARA di Mineo i migranti, e quindi creare all'interno una situazione più osmotica, di gente che va, gente che viene, in modo da impedire quella stanzialità per lungo tempo che aveva creato e favoriva delle situazioni difficili e di potere che gestire dal punto di vista dell'ordine pubblico era appunto difficile.

Nel contempo, come prefettura abbiamo fatto richiesta di avere una commissione qui a Catania, che abbiamo, e di incrementarla con delle sottocommissioni, e ne abbiamo ben due. Voglio precisare che la commissione principale e le due sottocommissioni sono sempre presiedute dai funzionari della prefettura di Catania. È un dato che voglio sottolineare.

L'impegno è la richiesta, rivolta anche al Ministero dell'interno, di incrementare il personale e delle Forze dell'ordine e delle prefetture, che in questo momento subiscono un superlavoro dettato dagli sbarchi e, come nel nostro caso, dalla gestione del centro richiedente asilo più grande d'Europa.

Oltre a una gestione di questo tipo, abbiamo gestito tutto il flusso di delegazioni straniere. Credo che ne abbiamo avute più di un'ambasciata. Sono venute da tutto il mondo a visitare il CARA di Mineo e a vedere le modalità di sbarco, la Norvegia, la Svezia, l'Olanda, la Danimarca, la Polonia. A Catania siamo sede distaccata di Frontex, e quindi abbiamo gestito anche una situazione di comunicazione dei nostri problemi nei confronti delle delegazioni europea, nella speranza che comprendessero appieno le nostre difficoltà e che ci aiutassero a risolverle.

Ho precisato che il mio provvedimento, quello fatto col presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, non è stato revocato. Il dialogo e l'interpretazione che abbiamo avuto col presidente Cantone ci hanno suggerito la sospensione, in quanto non l'avevamo adottato per l'antimafia, per cui non era in contrapposizione con quello previsto dall'autorità giudiziaria, ma era un provvedimento autonomo, che nasceva direttamente dall'Autorità nazionale anticorruzione, adottato ai sensi dell'articolo 32.

Perché mi sono permessa di citare questo passaggio? Nel giro di quindici giorni, l'amministrazione giudiziaria cesserà e, se il tribunale delle misure di prevenzione di Roma non

dovesse adottare alcun altro provvedimento di confisca delle quote, mi vedrò costretta a far rivivere il provvedimento adottato ai sensi dell'articolo 32, e quindi a dover nominare nuovamente dei commissari prefettizi, che a questo punto gestiranno loro il contratto e l'appalto della Cascina e della Casa della solidarietà.

Il presidente ha accennato all'ultima volta che siete arrivati, quando la condizione del CARA di Mineo era quella che ho detto, 5.200 migranti, i fatti di Palagonia, le vicende dell'autorità giudiziaria, gli ultimi avvisi di garanzia. Una certa battaglia condotta in questo senso ci consentiva, fino a qualche mese fa, di dire che eravamo in una situazione ottimale, con 1.600 migranti e avendo allontanato, con la collaborazione del Ministero dell'interno, moltissime delle comunità più difficili, più stanziali, a mano a mano sostituite.

Le nostre commissioni non hanno arretrato, ma ahimè permangono delle situazioni di attesa all'interno del centro, perché il problema che inizialmente avevamo per le richieste di *status* si è adesso spostato presso l'autorità giudiziaria, laddove giacciono tantissimi ricorsi dei migranti avverso le decisioni avverse delle nostre commissioni.

Devo comunque dire che anche in questo siamo, se possibile, un modello positivo. C'è un'interlocuzione grandissima con l'autorità giudiziaria. Abbiamo tenuto più riunioni. È stato addirittura elaborato un programma informatico che ci consente la trasmissione degli atti in maniera rapina, in modo che il magistrato possa avere contezza di tutta la documentazione che abbiamo. In passato, infatti, accadeva che non fosse completa, e a fronte di dinieghi della commissione c'erano poi moltissimi respingimenti da parte dell'autorità giudiziaria.

Ci siamo anche allineati, quindi, su un fronte che può sembrare sciocco, ma era importante. Li respingevamo sulla base di documentazione che ci inviava il Ministero dell'interno, che individua le zone a maggiore rischio e quelle che consentono di dare al migrante lo *status*. La magistratura si attestava sulla base di decisioni pregresse e non teneva assolutamente conto di informazione di questo tipo, anche perché non aveva il cartaceo agli atti.

Dialogando, glielo mandiamo, e quindi siamo allineati su un lavoro di questo tipo. Se, però, da quelli che permangono sentite che sono qui da otto o nove mesi, non è perché non hanno il riconoscimento, ma perché sono stati già intervistati dalla commissione ed è stato negato il riconoscimento, per cui hanno fatto il ricorso all'autorità giudiziaria. Da questo punto di vista, la situazione era diversa.

È chiaro che gli ultimi sbarchi hanno nuovamente riempito il CARA di Mineo. Siamo già oltre i 3.000. Se continuiamo così, sarà molto facile, nel giro di venti giorni, arrivare anche ai 5.000. Se a questo aggiungiamo l'*hotspot*... Quello che ci preoccupa è innanzitutto la distanza dell'*hotspot*

dal porto, 50 chilometri, che ci costringe a uno sforzo organizzativo non indifferente. Come ho detto, però, questa è la casa dello Stato: se lo Stato vuole questo, noi lo eseguiamo.

Quello che, però, ci preoccupa ulteriormente sono i minori non accompagnati. Soffriamo moltissimo al momento dello sbarco di questa situazione. È un terno al lotto. Si è detto che sono stati fortunati a Palermo, perché c'è stato lo sbarco e non c'era neanche un minore non accompagnato. Ragioniamo così.

Cento minori non accompagnati sono un problema, perché non ci sono le strutture, non c'è dove allocarli, i comuni hanno difficoltà enormi a trovare delle soluzioni. Particolare che forse non è stato evidenziato, ma che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione, i minori al porto sbarcano a Catania e vengono sistemati dai servizi sociali del comune di Catania: nel momento in cui li mettiamo sul pullman e li portiamo nell'*hotspot* a Mineo, questo lavoro dovrebbe essere fatto dal comune di Mineo, un comune di 4.000 anime con risorse minime.

Il rischio che si corre, come succede in altri otto *hotspot*, è che i minori rimangano nell'*hotspot* insieme agli adulti. Metto le mani avanti, perché non può poi essere considerata responsabilità del prefetto una situazione di questo tipo, e non oso pensare che cosa può essere in un *hotspot* di mille persone. Parlando con i colleghi delle prefetture vicine, come con la collega di Ragusa, dicevamo che in *hotspot* per 400 ne sono stati messi anche 600, perché se arrivano bisogna metterceli e ancora i minori non accompagnati sono dentro l'*hotspot*.

Questo è un problema che vi sottopongo, un problema gravissimo. Il minore rimane nell'*hotspot* insieme agli adulti, senza possibilità di soluzione, perché la competenza sarebbe del comune di Mineo, 4.000 anime.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Federico.

Cediamo ora la parola al questore di Catania, Marcello Cardona, chiedendogli di fornirci un quadro generale dell'attività della questura, ma anche una precisazione sull'entità del personale impiegato presso il centro e sulle forme di controllo effettuate al suo interno.

Purtroppo, dagli organi di stampa abbiamo appreso e apprendiamo quotidianamente la notizia di una diffusa illegalità all'interno del CARA, in relazione al quale si denunciano finanche casi di prostituzione e di spaccio. Le sarei grato se potesse fornire un chiarimento anche su quest'aspetto, ovviamente per quanto a sua conoscenza.

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. La ringrazio, presidente, anche per l'occasione di puntualizzare nuovamente quello che già circa un anno fa avevo dichiarato. La situazione sotto il

profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica a Mineo resta estremamente complessa per il gran numero di stranieri presenti. Al momento, abbiamo oltre 3.300 stranieri, di cui 1.200 di nazionalità eritrea.

Quando sono arrivato a Catania c'era una situazione estremamente grave, nel gennaio 2015. In effetti, al centro c'era una situazione di illegalità incredibile. Proprio per la grande promiscuità, la magistratura addirittura emetteva provvedimenti di arresti domiciliari presso il centro per rifugiati, una situazione quindi estremamente complessa in questo senso.

Abbiamo operato all'interno un'attività molto forte, importante. Da a un po' di tempo la situazione è abbastanza gestibile, ma dobbiamo sempre tener conto che ci sono 3.300 stranieri che stazionano lì da tantissimo tempo e che i profili che cerchiamo di proteggere sono quelli dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ricordo che circa un anno e mezzo fa tra i cittadini di Mineo e quelli del CARA c'è stata proprio una diatriba.

A tal proposito, presidente, se me lo consente, le cito un esempio di tre giorni fa. A cena, è scoppiata una rissa tra nigeriani e siamo dovuti intervenire con i reparti inquadrati, perché un nigeriano aveva cercato anche di prendere la pistola dalla fondina di un militare. Al di là della commistione di reati, la situazione è molto delicata dal punto di vista dell'ordine pubblico. Avere centro di accoglienza di 3.000 persone e oltre, ma anche col numero minimo, non sta né in cielo né in terra.

Ricordo a me stesso che la *ratio* dell'istituzione dei centri accoglienza era di cento, duecento, persone. Si sottolineava addirittura – ebbi la fortuna di dirigere l'ufficio immigrazione di Roma – che non ci dovevano essere le Forze dell'ordine, che dovevano essere tutti civili. Ricordo quei periodi molto positivi, almeno come intenzione. Qui ci troviamo di fronte a un paese intero. Sicuramente, la situazione oggi è migliorata rispetto all'anno scorso, ma è sempre una situazione con il segno meno.

È evidente che chi staziona là dentro e deve permanere per tantissimo tempo si dedica a tantissime attività. Abbiamo assolutamente ridimensionato i grandi fenomeni di prostituzione, quelli di spaccio, che ho toccato con mano, ma, presidente, noi privilegiamo l'aspetto dell'ordine e della sicurezza pubblica. Se lì si verificano incidenti, sono problemi veramente importanti. Tenga conto che bisogna rispettare le questioni religiose, delle etnie, che bisogna stare attenti a dividerli. Stanno facendo un ottimo lavoro i mediatori culturali, che sono veramente importanti e credo rappresentino la nuova frontiera per l'accoglienza e per i controlli. Avanzero prossimamente una mia proposta al direttore generale della pubblica sicurezza di un loro utilizzo sempre più importante.

La situazione non è, quindi, come un anno e mezzo fa, due anni fa, ma è assolutamente

importante. Certo, questo continuo cambiamento di stranieri e la lunga permanenza creano una situazione di disagio estremamente importante. Lì abbiamo una struttura che giornalmente impiega dalle 100 alle 200 persone, molto più attestate sulle 150. Abbiamo un rinforzo fisso di reparti inquadrati di 150 uomini al giorno che devono stare lì, e in più abbiamo i militari all'esterno, che verificano il perimetro.

Ricordo, però, a me stesso che è un centro di accoglienza e quel perimetro può essere valicato da chiunque, perché è giusto che sia così. Abbiamo, però, anche i militari, abbiamo un ufficio immigrazione dedicato al CARA di Mineo, che sostiene la commissione in tutte le procedure. Abbiamo un ufficio di polizia scientifica lì presente.

Tutto questo è gestito localmente dal commissariato di Caltagirone, che, come la classica ciliegina sulla torta, qualche mese fa è crollato e il commissariato è chiuso. Ci siamo dovuti appoggiare alla struttura della polizia stradale, ma devo dire che l'amministrazione di Caltagirone nel giro di un mese ha individuato un'altra struttura, che speriamo di avere a settembre. Nonostante tutto, i funzionari e il personale della Polizia di Stato continuano a permanere in modo stabile presso il centro. Abbiamo anche un turno di funzionari sulle 24 ore, che gestiscono tutta quest'attività di ordine e sicurezza.

In questo contesto, l'attività di polizia giudiziaria è molto importante. Credo che il dottor Verzera tra poco vi dirà che in un anno e mezzo sono state avviate in procura quasi 2.000 attività di denuncia. Io non voglio essere comprensivo, ma bisogna anche capire la situazione di gente che è lì, stanziale, che passa mesi e mesi senza che riesca a vedere la fine di quest'accoglienza, il punto a cui vogliono arrivare, dove vogliono andare. È una situazione oggettivamente molto difficile.

Vorrei dire, tra le altre cose, che proprio noi come istituzione, ma sono certo anche l'Arma dei carabinieri, abbiamo delle indagini in corso. Recentemente, abbiamo sostenuto l'accusa alla procura della Repubblica con degli avvisi di garanzia per dei reati estremamente importanti, direi anche gravi (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e dell'Unione europea). Abbiamo accertato come accusa – voglio precisarlo – la mancanza di un milione di euro. Adesso, ovviamente, ci stiamo muovendo per capire dove sia finito questo milione.

Peraltro, presidente, tre di queste persone indagate continuano a lavorare al CARA di Mineo. Come autorità di pubblica sicurezza ho detto al procuratore che, secondo il mio punto di vista, non dovevano lavorare un minuto dopo. So che dal procuratore – il dottor Verzera ve lo dirà – è stata avvisata con nota formale la dottoressa Di Raimondo, ma non capisco perché ancora...

PRESIDENTE. Vogliamo passare alla seduta segreta?

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. No. Il punto è il seguente. Il procuratore Verzera ha scritto alla dottoressa Di Raimondo, dirigente della struttura di missione. La precisazione è presto fatta. Il dottor Maccarrone, di cui parliamo, e altre persone, sono in realtà dipendenti della Sisifo, non del Ministero dell'interno. Abbiamo scritto allora agli amministratori giudiziari, perché è loro il compito di allontanare dal centro il dottor Maccarrone e quanti altri ritenessero e di sostituirli con altro personale idoneo a svolgere il lavoro del dottor Maccarrone.

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. Chiaramente, la mia era una considerazione non relativa alla dottoressa Di Raimondo.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. (*fuori microfono*) No, è giusto, ne siamo stati investiti...

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. La dottoressa Di Raimondo è un punto di riferimento importante, ma resta che oggi questi soggetti lavorano al CARA e il contesto è quello in cui mancano dei soldi.

PRESIDENTE. Scusi, quanto tempo è intercorso dal momento in cui è stata fatta la dichiarazione all'amministratore giudiziario a oggi? Quanti mesi?

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Qualche giorno. La dottoressa Di Raimondo ha sottoposto all'attenzione della prefettura e del Ministero dell'interno la problematica, perché non può occuparsene lei. Io ho pensato bene di investire del problema gli amministratori giudiziari, materialmente i datori di lavoro del dottor Maccarrone.

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. In questo senso, presidente, si è tenuta recentemente una riunione a Roma, da me voluta e dal dipartimento, perché si leggeva sul giornale della questione dell'*hotspot*. Formalmente, non abbiamo mai avuto notizie in questo senso.

Esattamente il 23 giugno, per quanto riguarda il mio ufficio e il dipartimento della pubblica sicurezza, abbiamo appreso dal prefetto Valente che erano già state avviate le procedure di gara per la costituzione dell'*hotspot*. Il prefetto Valente ha dichiarato che il 20 luglio sarà operativo, e lo ha

fatto apertamente, in modo chiaro e netto. In quel contesto ho rappresentato che in modo abbastanza evidente ci sono, secondo il mio modestissimo parere, dei problemi di ordine pubblico.

Ovviamente, però, come ha detto anche il prefetto, realizzeranno l'*hotspot* e io mi organizzerò in questo senso per fare tutto il necessario, ma ci sono evidentissimi problemi anche per la costituzione dell'eventuale divisione. È stato detto dal prefetto Valente che la rete non sarà alta più di due o tre metri. Sono rimasto un po' perplesso, e ho pregato tutti di venire a parlare, a discutere in prefettura, con tutte le istituzioni, compresa la magistratura.

Mi è stato detto che i magistrati debbono fare i magistrati, ma la magistratura ha un ruolo importantissimo, e lo vediamo dalle indagini, quindi non si può prescindere, secondo il mio punto di vista, dal parere dei magistrati, che sono quelli che devono produrre le attività investigative. E credo che Mineo, ormai da tanti anni, sia sottoposto a una raffica di indagini, che ha visto coinvolti personaggi importantissimi di tutti i tipi da Roma a Catania, a Caltagirone.

La situazione permane assolutamente complessa e difficile. Certo, se, come è stato detto dal prefetto Valente, il 20 luglio sarà avviato anche un *hotspot*, la situazione sarà ulteriormente complicata, anche perché l'*hotspot*, proprio per la sua natura di entrata e uscita, comporterà un'organizzazione tecnica di attività delle Forze dell'ordine, con ordinanze che il questore dovrà produrre sistematicamente. Tutte queste operazioni dovranno essere fatte in sicurezza.

Su quest'argomento voglio dire che è stata una scelta che abbiamo fatto col capo della Polizia recentemente quella di voler fotosegnalare sempre tutti, come previsto dalle normative, agli sbarchi, quindi al porto di Catania, tutte le persone, tutti gli stranieri. Al di là di tutto, resta una situazione internazionale di terrorismo estremamente complessa, difficile. Non è scritto da nessuna parte che arrivano con l'aereo o con la nave. Bisogna prestare la massima attenzione.

Di fatti, a ogni sbarco, insieme alle altre Forze di polizia, avviamo attività estremamente particolari relativamente ad acquisizioni, tabulati, cellulari, telefoni, per vedere quello che si può realizzare in questo senso. Ci sarà, quindi, una complessità di attività molto importante. Credo che ci daremo da fare e che procederemo, ma le ribadisco che la situazione di ordine pubblico è estremamente complessa.

PRESIDENTE. Ringraziamo il signor questore.

Per una breve carrellata di domande, ma con tempi abbastanza contingentati – dobbiamo recuperare un po' il ritardo accumulato – do la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

GIUSEPPE BRESCIA. Proprio per una questione di tempi, mi limiterò solo alle domande. Ci sarebbero tante cose da dire, ma non ce n'è il tempo.

Per quanto riguarda il limite minimo di presenze di cui avete parlato di 1.600, nel nuovo bando se ne sta stabilendo un altro?

Per quanto riguarda l'informazione molto interessante che ci ha fornito, prefetto, di una comunicazione da parte del Ministero dell'interno sulle zone a rischio e su quelle che non lo sono per la determinazione della possibilità di avere accesso all'asilo o meno, se si può, acquisiremmo agli atti il documento, la comunicazione che il ministero ha inviato.

Mi fermerei a queste due domande.

PRESIDENTE. Procediamo sempre con le eventuali domande di tutti i colleghi, rimandando le risposte alla fine.

GIOVANNI BURTONE. Anch'io mi limiterò a delle domande. Al prefetto vorrei porre tre questioni.

Da quello che abbiamo capito, ancora questa gestione diretta non si sta realizzando, c'è molto di precedente presenza: la prefettura si sta attrezzando per potenziare questa struttura di missione per tentare di arginare gli errori che sono stati commessi da altri nel passato?

È stato posto dal questore il tema dell'utilizzazione del personale di soggetti che sono sotto inchiesta. Abbiamo appreso dal prefetto che c'è un'iniziativa in atto. Vedremo che cosa verrà fuori, anche perché attualmente la struttura CARA continua a essere nelle mani di coloro che l'hanno purtroppo gestita, fatta eccezione per la struttura di missione, che sta cercando di incidere diversamente.

L'altra considerazione riguarda l'*hotspot*: la prefettura era stata allertata, era stato chiesto un parere su Mineo? Vedo dalla mimica...

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Onorevole, la invito a cercare negli archivi della prefettura una lettera con la quale stupidamente e palesemente mi possa contraddire in questo senso. Mai.

GIOVANNI BURTONE. Eccellenza, non c'era assolutamente....

Mi permetta, eccellenza, ma invece sarebbe stato auspicabile, perché dalla prefettura alla questura avrebbero potuto fare un lavoro istruttorio più idoneo, indicare altre strutture, soprattutto collegate al porto. Non c'è stata e la ringrazio di questa risposta.

La terza questione riguarda una possibile via d'uscita nel futuro di questa gestione del CARA, che continua a essere sovraffollato, troppo sovraffollato: nella valutazione della prefettura, del passato e, se lo ritiene, per il futuro, non considererebbe l'utilizzazione del nostro patrimonio delle IPAB? Noi abbiamo un patrimonio inestimabile in Sicilia rappresentato da queste opere del passato, che hanno tra l'altro strutture edilizie abbastanza significative.

Parliamo di terreni in cui potrebbero essere svolte attività per evitare quello che abbiamo visto ancora ieri, cioè che questi soggetti rimangono là fermi per ore e ore a oziare. Per il futuro, la prefettura intende, collegandosi con la regione Sicilia, utilizzare questo patrimonio inestimabile rappresentato dalle IPAB? Va tenuto conto, tra l'altro – lei più volte è stata sollecitata e ha agito per tentare di risolvere – che queste IPAB hanno personale che non viene pagato, perché non ci sono risorse regionali, quindi potrebbero essere canalizzate risorse ed essere evitati problemi di natura sociale, che sappiamo essere abbastanza cruenti nel nostro territorio.

Questore, anche se dalla sua presentazione già si evince, non ritiene che ci sarà un impegno straordinario se dovesse essere realizzato l'*hotspot* a Mineo, un impegno che porterebbe a un'ulteriore utilizzazione di personale per i continui spostamenti in sicurezza?

MARIALUCIA LOREFICE. Sarò molto breve.

Abbiamo capito la vostra posizione – meno male – sull'*hotspot*, ma la domanda che vi rivolgo è questa: il centro oggi svolge anche questa funzione? Vengono fatte le identificazioni all'interno del centro?

A proposito del nuovo bando di gara, a questo punto, anche alla luce dei fatti che sono emersi delle cooperative coinvolte in indagini e via dicendo, il bando sarà aperto a tutti? Anche a queste stesse cooperative, con la possibilità che possano aggiudicarsi la nuova gara?

Ancora, avete contezza del lavoro nero in agricoltura all'interno del centro, di migranti sfruttati nel cosiddetto fenomeno del caporalato? Avete messo in atto delle azioni per contrastarlo?

ERASMO PALAZZOTTO. Io farò delle domande precise e anch'io ridurrò le valutazioni che avrei voluto fare qua sul CARA.

Al netto della situazione attuale, compito di questa Commissione sarà anche di ricostruire i passaggi che hanno portato alla nascita e poi all'evoluzione di eventuali fatti criminosi che si sono

costruiti attorno al CARA. Proprio per questo, le chiederò, se eventualmente fosse possibile produrre ulteriore documentazione, alcune cose che riguardano più il passato che non la condizione attuale.

Anzitutto, quale sistema di controlli è stato messo in campo dalla prefettura nei confronti del CARA di Mineo dal punto di vista sia contabile sia delle presenze? Su questo segnale che in più occasioni la vicenda del gonfiamento dei numeri delle presenze al CARA era stata denunciata da associazione e da altri, peraltro col sospetto che servisse a gonfiare l'introito, visto che era la relazione con la quota *pro capite pro die*.

Noi stessi, nell'ultima visita, durante una passeggiata nel CARA di un paio d'ore ci siamo resi conto che il sistema di monitoraggio delle presenze, il cosiddetto sistema dei *badge*, presentava una serie di *bug* evidenti, per cui la presenza poteva essere forzata e messa manualmente senza che di questo rimanesse traccia.

Io stesso ho presentato un'interrogazione proprio sulla vicenda dei controlli, a cui il Sottosegretario Manzione risponde dicendo che hanno acquisito che la prefettura ha chiesto al consorzio i docenti. A febbraio 2015, a quattro anni dalla nascita del CARA, ancora non c'era stato nessun controllo da parte di questa prefettura sulla situazione contabile del CARA e la modalità di registrazione delle presenze, almeno stando alle carte del Ministero dell'interno per quello che mi risponde.

Eventualmente, le chiedo di fornirci i resoconti dei controlli che sono stati effettuati, dove c'è stato un corto circuito evidentemente. Siamo arrivati dopo la magistratura ad avere chiaro quello che stava accadendo dentro il CARA già da circa quattro anni, con un appalto di una certa consistenza, l'appalto più grande nel settore dell'immigrazione. Le prefetture hanno il dovere di controllare.

Quanto al rapporto con la Pizzarotti Spa, come Commissione non siamo riusciti ad acquisire l'atto di requisizione, per cui vorrei chiedere se eventualmente... La requisizione in uso di Pizzarotti del 2011, con l'importo determinato.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Si trattava di un'ordinanza di protezione civile, quindi è depositata al dipartimento di Protezione civile. Noi ne abbiamo una descrizione.

ERASMO PALAZZOTTO. Prima del passaggio al consorzio dei comuni, nella fase di conclusione dell'emergenza, qual è stata la modalità con cui si è proseguito il possesso della struttura? Fino a

quando non si è bandita la gara che poi ha dato vita all'ATI e al consorzio dei comuni, nella chiusura della fase emergenziale si è prorogata la requisizione, si è stipulato un accordo?

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. C'è una convenzione...

ERASMO PALAZZOTTO. Eventualmente, riusciamo ad avere il testo di questa convenzione? Vorremmo capire com'è successo.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Certo.

ERASMO PALAZZOTTO. L'ultimissima questione è relativa sempre al contratto con la Pizzarotti. Un'anomalia che ci pare di aver riscontrato e che, eventualmente, vorremmo sottolineare, avendone anche copia se possibile, è che il contratto di affitto della struttura con la Pizzarotti, che esce dalla quota *pro capite pro die*, è collegato al numero di presenze nel centro: aumenta in loro funzione. Anche questa relativa all'affitto è un'anomalia dal punto di vista contrattuale. Lo segnalo. Se affitto un bene, quello che ci viene fatto dentro non ne cambia il valore. Anche il contratto d'affitto, invece, è collegato al numero di presenze.

In considerazione del fatto che per un determinato periodo le presenze sono state gonfiate a dismisura anche in un momento di straordinaria emergenza, questo fa nascere il sospetto che non sia stata solo una questione legata a chi gestiva il CARA, ma al complessivo regime di coperture politiche e di scelte politiche che hanno favorito questo sistema.

PRESIDENTE. Prima di darvi parola per la replica, faccio una domanda anch'io, signor prefetto.

La struttura di missione, che ha detto essere composta da quattro persone, è stata scelta dal ministero o condivisa o scelta...

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. È stata scelta dal ministero. Quello dei 1.600 è un limite previsto nell'appalto, e probabilmente verrà riproposto, non so se negli stessi termini. È, infatti, una questione di «approvvigionamento». Deve essere previsto necessariamente un numero minimo a cui fare riferimento, perché ci deve essere un approvvigionamento di derrate. Deve essere garantito un minimo, che varia. Essendo, appunto, un centro non per cento, non per duecento, è chiaro che l'approvvigionamento delle derrate deve essere considerevole. L'appalto, normalmente

indetto in questo senso, e non può essere diversamente, deve quindi garantire un minimo di presenze per consentire alla società che appalta un approvvigionamento considerevole.

Quanto ai documenti, non li abbiamo noi. Sono delle informative che il Ministero dell'interno fa alle commissioni territoriali per il riconoscimento dello *status*. Sono documenti che il ministero fornisce alla commissione rappresentando la situazione politica di determinate zone anche per favorirne il lavoro. Se sono siriani, è in sé che godono della protezione internazionale, e quindi il lavoro è molto più semplice.

Relativamente alla gestione diretta dell'appalto, ho appena detto che la struttura di missione, i cui compiti sono indicati nel decreto di nomina e che meglio espliciterà la dottoressa Di Raimondo, che sentirete dopo di me, ha il compito di redigere anche il nuovo bando di gara. Ho precisato che al Ministero dell'interno è stato creato un gruppo di lavoro che sta predisponendo il nuovo bando di gara con le modalità indicate dall'Autorità nazionale anticorruzione.

Non ricordo la domanda sull'incrementare la struttura.

MARIALUCIA LOREFICE. È previsto che possano partecipare anche quelle che oggi gestiscono il centro?

ERASMO PALAZZOTTO. L'affitto della struttura sarà sempre fuori da questo bando di gara?

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Le modalità con cui il Ministero dell'interno sta predisponendo questo bando di gara, come ho detto, non sono a mia conoscenza. C'è un gruppo di lavoro che sta provvedendo, e c'è una trattativa diretta tra il Ministero dell'interno e Pizzarotti. Le modalità con cui il Ministero dell'interno risolverà il problema con Pizzarotti non sono a mia conoscenza. Il Ministero dell'interno potrebbe anche decidere di acquistare l'immobile, non lo so. Lo dico sinceramente. Non mi chiedete cose che non so. C'è una commissione che si sta preoccupando delle modalità del bando di gara.

È chiaro, e mi rivolgo...

GIUSEPPE BRESCIA. Non è colpa sua...

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Faccio tante cose, ma questo non lo so. C'è la struttura di missione e c'è una commissione che si sta occupando di queste cose, grazie a Dio. Mi mancava solo questo, scusate.

Per rispondere all'onorevole, è chiaro che nel bando saranno contenute tutte le previsioni e le norme di legge. Spero e mi auguro che siano inserite le clausole con le quali si esclude dal bando chi, come nel caso della Sisifo o della Cascina, ha arrecato un danno erariale non indifferente. Se gli fosse anche consentito di partecipare – Dio santo – saremmo tutti qua.

Per quanto riguarda l'*hotspot*, onorevole, noi non siamo stati interpellati, nessuno ci ha chiesto niente. Come ho avuto più volte modo di ribadire, magari non sarò una donna intelligente, ma masochista proprio è sicuro che non lo sono. Non mi sarei mai spesa per una realizzazione di questo tipo dopo aver lottato con le unghie e con i denti per avere una struttura di missione dentro il CARA di Mineo, ridurre drasticamente il numero dei migranti e avere anche...

GIOVANNI BURTONE. Le ho chiesto se era arrivata qualche richiesta di parere.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Assolutamente, no. Addirittura, mi sono spesa, come il questore sa e i miei funzionari pure, perché a ogni sbarco scrivevo: caro ministero, lo sbarco lo faccio, ma non li allocare dentro il CARA di Mineo, perché ci sono problemi di ordine pubblico, perché ci sono situazioni della magistratura. Lo sbarco lo facevo. Se mi dicevano di metterli dentro il CARA di Mineo, ce li mettevo, ma la gestione di una situazione così è difficile.

Il CARA di Mineo è in territorio di Catania. In teoria, il povero disgraziato di turno, cioè il prefetto di Catania, è quello che firma, che deve fare l'appalto, che deve fare la revoca della convenzione con il comune, che deve gestire l'ordine pubblico, ma è quello che materialmente non prende le decisioni sulla realizzazione dell'*hotspot*, sulla tipologia di appalto, ma va bene così. Di cose da fare ne abbiamo tante.

Qual è la via d'uscita? La via d'uscita è difficile in questo momento. Non devo insegnare niente a voi. Il continuo arrivo di migranti e la potenzialità della struttura sono in sé. Quando non si sa dove metterli, «metteteli al CARA di Mineo»: 250 stamattina più 40 provenienti da Palermo, che non si sa dove mandare. Anche l'allocazione e la distribuzione nelle altre realtà territoriali è diventata ormai problematica.

Mi scusi, onorevole, ma a me viene da ridere quando sento i colleghi di Prato – prima di Catania, ero prefetto a Prato – si lamentano di riunioni fiume per dieci persone da sistemare. Noi abbiamo numeri che vanno ben oltre i dieci. Riusciamo a movimentare all'interno del CARA di Mineo nell'arco di un anno 100.000 presenze, cose al di fuori della capacità di comprensione.

Le IPAB sono una bella idea, onorevole. Abbiamo provato anche noi a far capire alla regione che sarebbe stato utile e confacente che ci liberassero queste IPAB, come ha detto lei, con

personale che oltretutto non percepisce lo stipendio, e che potrebbero essere destinate a centro di accoglienza per minori.

A tutt'oggi – sto parlando anche di riunioni regionali tenute a Palermo con la dottoressa Bullara, con l'assessore regionale – le IPAB non sono state coinvolte. Come lei sa, in base alla normativa, specialmente per i minori non accompagnati, a dare le autorizzazioni per la gestione delle strutture è la regione. Ben vengano le IPAB.

C'è anche da dire, però, che vanno bene le IPAB per quanto riguarda questo territorio – visto che me lo chiedete, rispondo serenamente – va bene se creiamo strutture per minori non accompagnati, non vanno bene le IPAB se dobbiamo creare centri di prima accoglienza, perché direi che questo territorio è già abbastanza stressato.

Come ha detto il questore, i problemi di ordine pubblico sono tanti, ma li abbiamo tutti lì dentro. Paradossalmente, se dovessimo controllare, verificare e gestire quattro, cinque, sei, sette, dieci IPAB sparse con centri d'accoglienza in tutto il territorio, non so se dal punto di vista pratico sarebbe più conveniente.

Sul lavoro nero vi risponderà il questore.

Ho consegnato i controlli contabili sulle presenze al presidente.

Vorrei ricordare una cosa. All'epoca, l'accordo di programma col consorzio dei comuni, come ho avuto modo di rispondere nelle varie interrogazioni parlamentari, era stipulato in base al principio di sussidiarietà, che si attestava sul concetto che i comuni hanno il compito dell'assistenza alle persone. L'accordo di programma tra la prefettura e il consorzio dei comuni doveva essere la chiave di volta della legalità massima. La prefettura di Catania e il Ministero dell'interno stipulavano un accordo di programma con un consorzio di enti pubblici.

Contrariamente a quello che avveniva nelle altre realtà, quindi, non era una cooperativa privata, ma un consorzio di enti pubblici, un consorzio di comuni. Questo significa, e rispondo all'onorevole, che non c'era bisogno del controllo. Era un consorzio di enti pubblici, che assumeva la funzione di stazione appaltante, e quindi anche quella di controllo dell'appalto da lei gestito. La prefettura si limitava a effettuare i controlli previsti per legge sugli standard qualitativi, ma non entrava in quello che era un meccanismo di gestione dell'appalto che non era nostro. A parte è il discorso del riscontro contabile. Gli dobbiamo dare ancora un sacco di soldi.

Detto questo, l'appalto sottoscritto dal consorzio dei comuni – voglio precisarlo, perché è importante – era stipulato così in tutti i centri d'accoglienza d'Italia. Non è un'invenzione del consorzio dei comuni, ma uno schema fornito dal Ministero dell'interno, che aveva ottenuto anche l'assenso della precedente Autorità nazionale anticorruzione. Veniva stipulato così in tutta Italia, ed

è ancora così in tutta Italia. Non mi risulta che sia stato cambiato ancora niente dopo il parere del presidente Cantone relativamente a quest'appalto.

ERASMO PALAZZOTTO. Relativamente a questa precisazione, sul fatto che quest'appalto non sia uguale a quelli del resto d'Italia si sta fondando l'indagine della magistratura sulla turbativa d'asta. L'ipotesi è che la gara sia fatta «sartoriale» a partire dalla clausola che prevede...

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Scusi, onorevole, io mi riferisco alle modalità schematica dell'appalto. È uno schema previsto dal Ministero dell'interno con l'assenso dell'Autorità nazionale anticorruzione, così come fatto in tutti i centri di prima accoglienza d'Italia.

Quello che poi è oggetto d'indagine della magistratura, «Mafia capitale»...

ERASMO PALAZZOTTO. Sto dicendo che ci sono nel bando di gara delle cose che sono state integrate allo schema del ministero, che prefigurano quello che fa parte dell'ipotesi di turbativa d'asta.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Questo rientra nella responsabilità di chi ha gestito l'appalto, che, come ho detto e ricordo a tutti, doveva essere la situazione di maggiore legalità, perché era un rapporto tra il Ministero dell'interno e un consorzio di enti pubblici, un consorzio di comuni, che quindi dovrebbero essere per primi portatori di interessi istituzionali.

ERASMO PALAZZOTTO. Lei mi conferma, quindi, signor prefetto, che nel momento in cui avete stipulato la convenzione, la prefettura è esonerata da qualunque controllo di natura contabile sull'appalto, come sull'elenco dei fornitori, delle strutture che lavorano per il CARA. È compito del consorzio e la prefettura non deve chiedere conto o ragione al consorzio di questo...

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Onorevole, se lei vuole, io le fornisco copia dell'accordo di programma, che è facilmente leggibile. È chiaro che io non devo fare niente di tutto questo.

Poi mi ha fatto un'altra domanda, mi ha chiesto che cos'è accaduto quando è finita l'emergenza. Io non c'ero, sono arrivata quasi alla fine del 2013, ma è stata stipulata una convenzione tra il Ministero dell'interno, firmata dai miei predecessori, e il consorzio dei comuni

del calatino. Quello con Pizzarotti è un rapporto tenuto dal consorzio dei comuni del calatino e non dal Ministero dell'interno. Noi non abbiamo avuto alcuna interlocuzione.

I passaggi dell'accordo di programma sono chiari. Al Ministero dell'interno, ovvero alla prefettura, competeva solo la verifica degli standard qualitativi previsti dalle disposizioni della normativa comunitaria: ispezioni, che sono state eseguite con tutte le componenti previste dalla legge. C'erano anche gli esponenti dell'Unione europea. Al di là di questo, però, a noi venivano fornite delle fatture, il cui controllo veniva effettuato dal consorzio dei comuni.

Quanto all'anomalia del contratto con Pizzarotti le ho risposto, nel senso che è da ascrivere alla responsabilità del consorzio dei comuni. Quale sarà il successivo rapporto con Pizzarotti sarà un problema che spero deciderà il Ministero dell'interno. Nel nuovo bando di gara sarà previsto un affitto? Sarà previsto l'acquisto? Sarà prevista un'altra requisizione?

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. Rispondo velocissimamente a due questioni tecniche, poi se dimentico qualcosa, ovviamente sono disponibile.

Onorevole Burtone, l'impegno sull'*hotspot* sarà assolutamente forte. Se si pensa che nelle 72 ore bisognerà prendere tante decisioni tecniche e amministrative, come portare lo straniero al CIE o nell'accoglienza. Di tutto questo ho già parlato col direttore generale della pubblica sicurezza, col prefetto Gabrielli, che è a conoscenza di questo discorso.

Sicuramente, sarà un impegno anche diverso rispetto all'accoglimento del rifugiato. da parte di chi attraversa il mare e a cui si comunica che può e deve essere rimpatriato la reazione non sarà certo che tanto è andata così. Anche tutto l'apparato sarà completamente diverso. Non può essere lo stesso apparato che c'è attualmente nel CARA. Deve essere un apparato concepito completamente *ex novo*.

GIOVANNI BURTONE. Sul piano strutturale, avete avuto anche notizie di come stanno preparando questo progetto? Noi abbiamo visitato più volte il CARA: come sarà suddiviso? Come sarà questa continuità, che credo creerà problemi di ordine pubblico?

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. Ho appreso dal prefetto Valente che sono state individuate delle villette, che hanno stabilito che la rete deve essere di due metri o di tre per questioni politiche, ma non sono andato oltre, perché non riesco a capire con una questione tecnica che cosa c'entri la politica. Hanno già avviato tutte le gare per la realizzazione. Come ha detto il prefetto Valente, il 20 luglio contano di avviare questo progetto *hotspot* Mineo.

Onorevole, quanto al lavoro nero, dobbiamo uscire da questo grande equivoco. Il lavoro nero riguarda gli italiani, le nostre donne, i nostri ragazzi e anche i nostri stranieri, tutti. Qui da noi, al di là del CARA di Mineo, c'è uno sfruttamento del lavoro che è vergognoso. Le Forze dell'ordine, specialmente l'Arma dei carabinieri, nelle province verificano. Potrete chiedere conferma al dottor Verzera sulle ripetute operazioni in questo senso. Questi soggetti deboli sono vittime di questo sistema posto in essere da italiani. Questo deve essere chiaro.

MARIALUCIA LOREFICE. Riguardo l'*hotspot*, avevo chiesto se in questo momento comunque stanno avvenendo operazioni riconducibili all'identificazione.

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. No. Adesso a Mineo c'è un'attività che riguarda i rifugiati e basta, con tutta la parte amministrativa. Ci stiamo occupando solo di richiedenti asilo. Non c'è nessuna attività...

MARIALUCIA LOREFICE. Ci sono state segnalate anche operazioni del genere. Capita magari che i migranti non siano pre-identificati, ma direttamente trasferiti...

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. No. Succede questo. Per quando arrivano sbarchi con numeri estremamente alti, di 1.000-1.200 persone, per far sì che non sostino a lungo sul porto e si sa che sono destinate a Mineo, abbiamo realizzato una struttura là dentro, per cui identifichiamo lì quelli che arrivano a Mineo. Parliamo, però, di 100 o 200. È una situazione connessa, però, alla questione dei rifugiati.

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Vorrei aggiungere che abbiamo avuto una notizia breve: la data del 20 luglio slitterà di qualche giorno.

MARCELLO CARDONA, *Questore di Catania*. Io sono l'ultimo a sapere le cose...

MARIA GUIA FEDERICO, *Prefetto di Catania*. Me l'ha detto il dottor Mondello stamattina. La data slitterà di qualche giorno.

Vorrei anche precisare che, appunto, sappiamo che è già venuta la società Invitalia, che dovrebbe essersi aggiudicata l'appalto, a fare delle verifiche a Mineo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti.